

Troglodita Tribe

È tempo di mordere¹

Attraverso brevissimi racconti dai toni horror, al di là della retorica della “fedeltà” ed esasperati dalle vessazioni subite, i can* tessono la trama della loro spietatissima, inesorabile vendetta.

14.

Un ritrovamento archeologico davvero straordinario.

Dagli scavi di un cantiere è riemerso qualcosa di inaspettato.

Già arrivano i giornalisti e la notizia rimbalza velocemente.

Ci saranno di sicuro delle ripercussioni, occorrerà rivedere molti testi, smontare parecchie teorie.

“I cani hanno sempre preso calci senza quasi reagire”, continuavano a sostenere.

Ma ecco che un intero campo di piedi sotterrati diventa una vera e propria bomba che li lascia senza fiato.

Chi se l’aspettava?

Piedi staccati a morsi, maciullati, spezzati, scheggiati, frantumati, amputati.

Migliaia di piedi umani morti, di tutte le dimensioni, sotterrati alla rinfusa.

Un imponente cimitero di piedi senza nome, una preziosa testimonianza che getta nuova luce sul mondo della Cinofilia Nera.

32.

Tutto inizia da un timido york-shire terrier, un vero campione che vanta uno straordinario pedigree. È lui il primo ad addentare al polpacchio il giudice di gara, proprio mentre lo sta premiando.

Poi partono i barboni nani e i bassotti, ma sono i boxer, i bracchi e gli alani ad aprire la caccia all’uomo vera e propria.

¹ Troglodita Tribe, *È tempo di mordere. Storie minime di cinofilia nera*, Pop Edizioni, Bologna 2023. Pop Edizioni boicotta la grande distribuzione. Il libro è reperibile sul loro sito e nelle librerie indipendenti.

Ringraziamo Troglodita Tribe e Pop Edizioni per averci concesso di pubblicare questi racconti.

Ai pitbull non pare vero e si lanciano immediatamente tranciando gambe e braccia, i pastori tedeschi squarciano pance, mentre i dalmata portano in giro gli intestini come trofei.

È impossibile nascondersi e il fiume di sangue che scorre sui pavimenti rende ogni tentativo di fuga un'impresa disperata. Gli umani scivolano goffi, subito azzannati, ridicoli furbetti che cercano di fingersi morti, fino a quando non spunta un cane per sventrarli in tutta fretta. Nessun bipede riesce a trovare scampo e la carneficina si protrae per diverse ore, tra urla strazianti e inutili tentativi di chiamare i soccorsi.

Coppe e medaglie restano allineate sugli scaffali, per sempre.

33.

E giuntomi alla nona bolgia del decimo cerchio, la terribilissima visione di ommini che, in loro vita, incatenaron cani senza colpa, mi straziò più d'ogni altra.

C'erano bipedi infangati, furenti e stralunati con in collo ferri rugginosi e pesantissime catene. Urlavan bestemmie con versi irripetibili.

Cozzavano l'un l'altro abietti e miserandi mostrando denti aguzzi e scintillanti.

Corpi sofferenti di dolore, che mai dolore fu cotanto.

Corpi farnetichi, avvinghiati, informi, mutili.

Calpestavano di loro stessi gli intestini, traggevan ferite purulente che mai verme in tutti gli inferi avea potuto digerire.

Terrificato, li miravo lanciarsi verso di me nonostante le catene, nella speranza vana di raggiungermi. Nella bislacca e inutile fantasticheria di una bontade che avrebbe dato loro libertà.

85.

Il vecchio cacciatore è a terra, è caduto come un sacco di patate.

Quel maledetto ramo gli ha graffiato la faccia e gli ha sparato via gli occhiali. Ora perde sangue e non vede un accidente.

Qualcosa deve essergli entrato nell'occhio perché non riesce neppure ad aprirlo. Lo sente pulsare, prova ad alzarsi bestemmiando, ma mette un piede in fallo e si torce la caviglia urlando dal dolore. È una giornata umida e fredda, la peggiore della sua vita. Inizia a piovere e lui è sempre più furioso. Sfila il fucile che gli pesa sulla spalla e prova a cercare gli occhiali muovendosi carponi in mezzo alla poltiglia di muschio umido, foglie e fango. Ma niente, è come cercare un ago in un pagliaio. Non ha neppure un cellulare per chiamare aiuto, figurarsi se un vecchio cacciatore come lui si porta uno di quei così in tasca. Prima di uscire ha pure

litigato con sua nipote sempre per il solito motivo: pretende che lui la pianti con quella cavolata di andare in giro sparando a destra e a manca, e poi una buona volta deve lasciare in pace il loro vecchio cane.

Come se i cani non li avessero inventati apposta: per andare a caccia e servire il padrone, altrimenti a che servono?

Esatto, il cane! Come ha fatto a non pensarci prima? Magari può aiutarlo, magari può avvisare qualcuno. Urla il suo nome con tutte le forze, fino a restare senza fiato.

Ma niente, quel vecchio bastardo deve essere diventato sordo. Colpa di sua nipote: lo vizia, lo coccola, lo fa uscire dal box e poi è chiaro che un cane si rammollisce.

Lo chiama un'altra volta e poi ancora e ancora sino a sfinirsi, sino a sentire il cuore saltargli via dal petto.

Passano i minuti e quel bosco gli pare sempre più sinistro, più ostile. Vorrebbe poter sparare anche agli alberi, alle foglie e ai sassi.

Poi finalmente arriva il cane.

È tutto bagnato, il pelo sporco di fango e rametti. Si avvicina, supera a fatica un cespuglio di rovi e poggia la zampa sul grilletto del fucile. Parte il colpo che rimbalza su una pietra e centra in piena faccia il cacciatore.

Il cane esita, resta lì a guardare e ad annusare quella preda così diversa dal solito.

Poi si volta di scatto e corre veloce verso casa.